

# la moda va in archivio per rinnovarsi

**Tendenze** | *Mostre e musei dedicati alle collezioni tessili, un nuovo polo didattico ed espositivo, linee disegnate su vecchi bozzetti. In Italia il settore riscopre il passato e si tuffa nella ricerca storica*

**ELEONORA ATTOLICO**

■ Per bucare il mercato si guarda al passato e, di conseguenza, all'identità di un marchio. Il punto fermo, venuto fuori dalla recente stagione di sfilate, è la riscoperta degli archivi. Molte case di moda si dedicano alla ricerca storica per concepire una collezione. Le malelingue affermano per mancanza di immaginazione. L'operazione è più sottile.

Chi osserva la sfilata di Chanel si aspetta di vedere il tailleur chiné e infatti Karl Lagerfeld ha accontentato il pubblico, da Roberto Cavalli si voleva il bestiario prontamente servito dal nuovo stilista inglese Paul Surridge, da Dolce & Gabbana l'abito nero a bustino che tutti conoscono. Da Versace sono state riproposte le collezioni iconiche disegnate da Gian-

ni, con l'apoteosi in passerella delle "vecchie" top model come Naomi Campbell e Claudia Schiffer. Oggi, per concepire una linea, ci si tuffa come Zio Paperone nelle monete d'oro. Il bagno non avviene solo nelle pepite della propria *maison*: si tirano fuori vecchi bozzetti, fotografie, appunti, antichi scampoli di stoffa, libri e riviste d'epoca da fondazioni, librerie, istituzioni museali, perfino dai negozi vintage. Chi scrive ricorda di aver redatto "a voce" insieme a Pino Lancetti la sua biografia per il *Dizionario della Moda* Baldini & Castoldi. In atelier nessuno si era mai preso la

briga di scrivergli un curriculum. Era il 1999. Anche Hubert de Givenchy, per anni pare sia andato memoria.

• **Il Fashion Research Italy**  
L'operazione di recupero del passato è ancora più im-

portante se si guarda alla *kbook*, sfilate e video.

A Bologna Alberto Masotti, ex patron di La Perla, ha dato vita a un polo didattico, espositivo e archivistico investendo 17 milioni di euro. La fondazione si chiama Fashion Research Italy ed è nella zona industriale Roveri. Per l'inaugurazione, avvenuta la settimana scorsa, si è scomodato pure il presidente della regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, venuto a visitare i 7000 metri quadrati degli ex stabilimenti industriali. L'archivio, per l'appunto, raccoglie 30 mila disegni su carta e tessuto, campionari, carte prova e appunti di tecniche esecutive (un tesoretto per i designer e gli apprendisti). Ci sono oltre 5000 libri. Interessante anche la parte dedicata alla fotografia di moda e alla pubblicità con un database di immagini di campagne, comunicati stampa, *loo-*

*kbook*, sfilate e video.

La partecipazione è venuta dalle aziende del territorio come Aeffe (Alberta Ferretti, Jeremy Scott, Moschino, Philosophy, Pollini) ma anche da Borbonese, Woolrich, Furla, Les Copains e ovviamente La Perla.

Non a caso uno dei corsi di formazione promosso dalla Fri è quello in Heritage Management. Si svolge in italiano anche se, pure qui, ha attecchito il brutto vizio di tradurlo in inglese. Un piano di studi dedicato alla catalogazione e all'utilizzo degli archivi. È rivolto non solo agli studenti delle scuole di moda, ma anche a chi già lavora nella piccola e media impresa. Spiega al telefono il direttore degli archivi e spazi espositivi Fabio Massaccesi: «Non possiamo ammettere più di venti persone alla volta. In un paio di settimane si dovrebbero acquisire i rudimenti per co-

stituire un archivio in azienda». In pratica, capire al meglio le tecniche di "tuffo e ripescaggio". Saper cercare diventa importante quanto saper fare.

La collezione della Fashion Research Italy è una babilonia di disegni che vanno dal Settecento agli anni Cinquanta. Un trionfo di jacquard, velluti, cotone provenienti da Francia, Inghilterra e Stati Uniti.

Da Roma, invece, Clara Tosi Pamphili, talent scout di artigiani e giovani designer in tutta Italia, dà il suo parere: «La strategia di ripensare a quello che siamo è vincente. È giusto insegnare a cercare, si genera la cultura di prodotto e di impresa».

• **Il Museo del Tessuto**

Tornando a Bologna, è indubbio che sta diventando un polo per il patrimonio storico della moda. E non è una scelta casuale visto che la zona, includendo anche Modena e Carpi, costituisce un motore del made in Italy. È notizia di questi giorni anche la riapertura del Museo del Tessuto e della Tappezzeria a Villa Spada, un edificio neoclassico immerso in un magnifico parco. È intitolato a Vittorio Zironi, un maestro tappezziere che collezionò manufatti tessili per quarant'anni. Il medievalista Giancarlo Benevolo è il curatore e ha ricevuto in visita privata *pagina99*. Nelle venti sale splendidi Aubusson e le inestimabili manifatture dei Gobelins; inoltre, una collezione di tessuti copti mozzafiato. Per chi ama i costumi, ecco le livree e i gilet dell'epoca sia di Giacomo Casanova che di Lord Brummel. Interessanti gli strumenti del mestiere: telai antichi (uno illustra il metodo jacquard: gli aghi cadono come pixel), martelli, forbicioni e una biblioteca utile a chi si vuole avvicinare a una professione nobile e redditizia.

Il museo bolognese è un pozzo di informazioni anche per gli scenografi e i costu-

misti, ma può interessare persino gli storici dell'arte. Quante volte vediamo un cuscino in un quadro? O damaschi e broccati. Come ovvio non mancano merletti, passamanerie e ricami. Da non perdere la sala dei caftani. *Last but not least*, è prevista la riattivazione del laboratorio di restauro, uno dei migliori per la conservazione di arazzi e tappeti.

• **Antonio Ratti in mostra**

Altra tappa è la mostra di Mantova a Palazzo Te, *Il tessuto come arte: Antonio Ratti imprenditore e mecenate* (durerà fino al 7 gennaio). Ratti fondò l'azienda nel 1945: era uno sperimentatore che, sin dall'inizio, puntò su creatività e tecnologia. Un pioniere della diversificazione: moda, arredamento, ma pure cravatte e foulard. Anche a Mantova gran parte del materiale esposto proviene dagli archivi (oltre 170 mila disegni in azienda). Ratti iniziò a collezionare tessuti antichi già dagli anni Settanta, non solo memoria storica ma anche saper fare ammirato nel mondo. Al Metropolitan di New York l'Antonio Ratti Textile Center è considerato uno dei migliori laboratori al mondo per la conservazione delle stoffe.

• **Ma in Francia si chiude**

E se l'Italia prende a cuore questo patrimonio, in Francia le cose vanno male. Il 6 ottobre è stata decisa la chiusura del Museo dei tessuti di Lione entro il 31 dicembre. Una disgrazia europea perché è la più importante collezione al mondo: due milioni e mezzo di pezzi (tra cui alcuni molto antichi). Su internet, andando su *change.org*, è possibile firmare una petizione indirizzata a Françoise Nyssen, ministro della Cultura francese. Chi ha preso posizione contro questa decisione scelerata è Bernard Pivot, ex conduttore tv della trasmissione di libri *Apostrophes*, che ha twittato: «Uno scandalo culturale. Da lionese

quale sono, mi sento derubato e ferito». Ci si è messo di mezzo anche un altro giornalista televisivo di France 2, Stéphane Bern, nominato dal presidente Macron responsabile della salvaguardia del patrimonio storico: «Metterò un piede nella porta per evitare che chiuda», ha dichiarato. «La camera da letto di Luigi XIV a Versailles è stata ritappezzata come al tempo del Re Sole e questo grazie agli scampoli trovati a Lione».

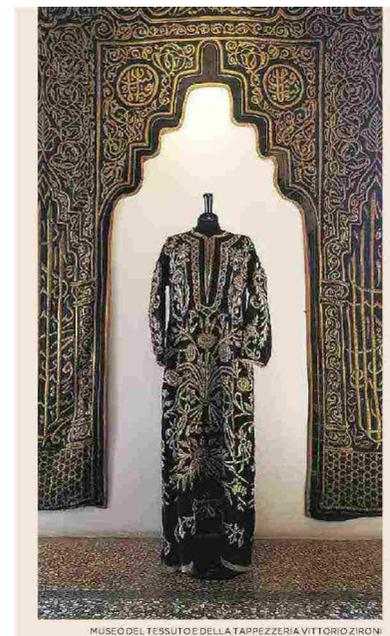
Il nodo del problema sono i soldi. Uno spiraglio sembrava essere venuto dalla Regione Auvergne-Rhône-Alpes che aveva dichiarato di essere pronta a investire 10 milioni di euro, ma a una condizione: non doveva mancare l'impegno di partner pubblici e privati. Invece niente. «Falliti i negoziati», ha scritto il giornale locale *Le Progrès*.

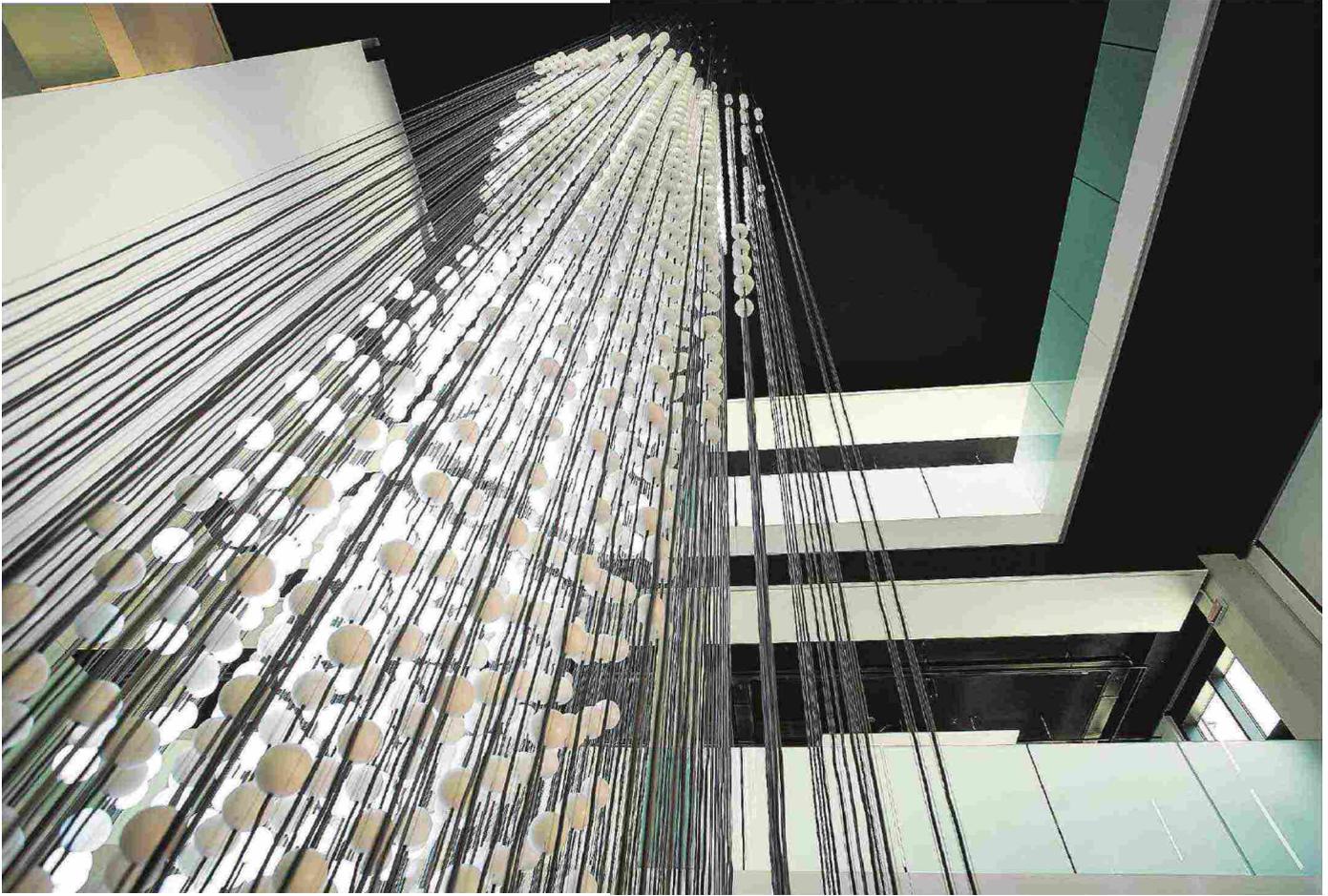
Ma se mantenere questi musei tessili è così caro, quanto tempo potranno resistere in Italia?

**HERITAGE** *Da sinistra, in senso orario: la Statua di Donna del Fri; opera di Diego Perrone presso la mostra di Palazzo Te; esemplare del Museo del Tessuto di Bologna*

**La Francia procede in direzione opposta: chiude a Lione la più importante raccolta al mondo di tessuti**

**Il Fri di Bologna ospita 30 mila illustrazioni, 5 mila libri, campionari, lookbook e appunti di tecniche esecutive**





MASSIMO PAOLONE

